

Comunicazione, umanesimo e verità: la parola ai filosofi

La nostra è senza dubbio la civiltà della comunicazione. Da un lato siamo in grado di metterci in contatto con i nostri interlocutori in qualsiasi momento e in poche frazioni di secondo, dall'altro siamo ripetutamente investiti da un'infinità di messaggi, spesso molto invasivi. Ora, la nozione di comunicazione indica l'attività del mettere in comune (dal latino *communicatio* = accomunamento), del condividere qualcosa con qualcuno. Per questo, quale che sia il tipo di comunicazione che esercitiamo (linguistica, gestuale, interpersonale, di massa, ecc.), la sua natura la definisce come attività specificamente umana: mentre l'animale trasmette informazioni, soltanto l'uomo comunica. Infatti, anzitutto, solo l'uomo può *condividere la propria interiorità* e partecipare la propria intimità. Inoltre, l'animale emette dei segnali (per es., per indicare un pericolo), ma non decide mai se emetterli, non può scegliere cosa trasmettere, né a chi trasmettere, non si cura che essi siano adeguatamente compresi dai riceventi, né mai modifica il proprio atto in relazione al ricevente. L'animale, cioè, risponde semplicemente ad uno stimolo, che gli impone di trasferire informazione, esplicando *necessariamente e in modo sempre identico* una reazione istintiva con cui trasmette l'informazione in modo sempre identico. In forza della sua libertà, l'uomo può invece decidere *liberamente* se comunicare, cosa comunicare, a chi, può attendere la risposta dell'interlocutore e modificare *creativamente* la propria comunicazione.

Ma, proprio in quanto attività umana, la comunicazione dev'essere *al servizio dell'uomo*, perciò il suo svolgimento non dev'essere fine a se stesso, bensì mezzo *in funzione della realizzazione integrale* dell'uomo, rispettoso della sua dignità e della sua complessità. Tanto per fare un esempio: l'uomo non è un mero consumatore di beni che soddisfano le sue pulsioni; pertanto la comunicazione non può ridursi a vellicare queste ultime per indurre l'uomo a comprare e consumare.

Insomma, lo sviluppo della comunicazione deve attenersi ad alcuni *vincoli etici*, restando fedele alla sua natura attuativa dell'umano.

Possiamo allora riportare schematicamente le tesi di quei filosofi che hanno concepito la comunicazione nella direzione appena delineata. Ci riferiamo a quegli autori che hanno delucidato la specificità dell'attività comunicativa, la sua pregnanza e la necessità del suo ancoramento ad alcuni valori etici, che l'hanno considerata istitutiva di socialità e *rispettosa dei valori* che l'uomo cerca di realizzare perché la sua vita sia degna, che hanno rivendicato la sua *solidarietà alla verità*. In definitiva, per questi autori, la comunicazione è vocata a *ricercare e a trasmettere la verità* e a *promuovere il bene* e la vita buona: in tal modo, sul suo sentiero l'uomo si

incammina verso la propria autorealizzazione ed il proprio compimento, ed essa è vettore di un vero umanesimo.

Socrate (470 a. C. – 399 a. C.)

Figura imperitura non solo della storia della filosofia, ma dell'intero genere umano, eroe morale e testimone della verità fino alla morte, accettata volontariamente per essere coerente con la dottrina insegnata, Socrate svolse il suo magistero ad Atene, dove fu condannato alla pena capitale con accuse pretestuose, che celavano il risentimento per le sue critiche implacabili alle false certezze ed ai comportamenti dei suoi contemporanei.

la comunicazione è propedeutica alla cura dell'anima, è maieutica, è come l'arte delle levatrici

essa spoglia l'anima dalle false certezze, facendole partorire la verità sul mondo, sulla vita e sul vero bene

la comunicazione è legittima solo se incentiva l'uomo alla virtù

Platone (427 a. C. – 347 a. C.)

Avviato dal lignaggio familiare ad una carriera politica, Platone se ne ritrasse profondamente deluso dopo la condanna di Socrate, suo venerato maestro. Trascorse la sua vita prevalentemente tra Atene e Siracusa, dove cercò per tre volte di convincere il locale tiranno ad applicare le sue teorie politiche, finendo imprigionato, ridotto in schiavitù e poi riscattato.

la comunicazione si dà già come dialogo interiore di ciascuno con se stesso, quando il pensiero esamina qualcosa.

nella comunicazione interpersonale zampilla la verità, come una luce che si accende dallo scoccare di una scintilla

essa deve infondere la virtù, facendo discorsi intorno al giusto e al bello e al bene

quando mistifica la realtà per persuadere l'interlocutore e piegarlo ai propri scopi, è un'esecrabile forma di violenza e di domino dell'uomo sull'uomo

Aristotele (384/383 a. C. – 322 a. C.)

Nato a Stagira in Tracia, ad Atene trascorse più di vent'anni presso Platone, dopo la cui morte, terminati alcuni viaggi, divenne precettore di Alessandro Magno. Tornato ad Atene vi fondò la sua scuola, e un anno prima di morire fu esiliato da una reazione antimacedone.

solo l'uomo esprime nella comunicazione il giusto e l'ingiusto, il bello e il brutto, il buono e il cattivo

invece l'animale esprime solo le sue sensazioni piacevoli/spiacevoli

l'uomo, insomma, è un "animale parlante" e perciò è anche un "animale sociale": attraverso il linguaggio può e deve comunicare la verità e il bene ai suoi simili

Agostino di Ippona (354 - 430)

Nacque a Tagaste e morì a Ippona, sempre in Africa. La svolta della sua vita avvenne in Italia: qui scoprì il neoplatonismo e, dopo una giovinezza dissoluta, si convertì al cristianesimo nei pressi di Milano, divenendo uno tra i più importanti Padri della Chiesa e tra i filosofi, nonché il padre della cultura dell'Occidente latino.

la comunicazione unifica gli uomini, ha un'importantissima funzione sociale,

essa estingue la solitudine dell'uomo e consente il sostegno reciproco

permette di socializzare le conquiste di ognuno e di trasmetterle per il beneficio di tutti e per incrementarle

una comunicazione falsa è immorale già solo perché antisociale

Tommaso d'Aquino (1221-1274)

Nacque a Roccasecca (Frosinone) e morì a Fossanova (Latina). Entrato nell'ordine dei domenicani (nonostante l'opposizione dei famigliari), fu personaggio di spicco delle università europee, a Colonia, a Parigi e poi in Italia. Fu uno dei più grandi geni filosofici e teologici di tutti i tempi.

la comunicazione è fatta per essere veicolo del pensiero e per manifestare la realtà, è data all'uomo per la piena comunicazione della propria interiorità

l'uomo parla perché non è fatto per vivere da solo, perché è un essere naturalmente sociale, e mediante la parola può costituire la società

da essa può ricevere il sostegno necessario per condurre un'esistenza perfetta, in modo che non soltanto possa sopravvivere, ma anche vivere in modo buono

mediante la comunicazione interpersonale possiamo conseguire la felicità

la comunicazione deve essere fedele al nostro essere creature di Dio

Giambattista Vico (1668-1744)

Nato a Napoli da un modesto libraio, versò spesso in condizioni di ristrettezza economica; visse nel vivace ambiente culturale napoletano e studiò con accuratezza le idee filosofiche moderne da cui si ritrasse per riabbeverarsi alla cultura classica.

l'uomo possiede un'innata disposizione a comunicare

mediante la comunicazione può progredire dalla condizione primitiva di isolamento verso l'istituzione progressiva delle varie forme di società

se la comunicazione occulta la verità l'umanità piomba nella barbarie e nella decadenza

Immanuel Kant (1724-1804)

Nato e morto a Königsberg in Prussia, personaggio estremamente regolare e metodico, illuminista ma anche protoromantico, fu un innovatore della filosofia, specialmente per ciò che attiene alla teoria della conoscenza e all'etica.

la comunicazione deve rispettare la dignità umana

non bisogna mentire per nessun motivo

bisogna garantire la libera circolazione e discussione delle idee e realizzare una comunicazione non manipolante e libera da qualsiasi soggezione

Karl Wilhelm von Humboldt (1767-1835)

Nacque a Potsdam e morì presso Berlino; fu filosofo, linguista, letterato (amico di Schiller e Goethe) e politico. A Parigi assistette ad alcuni eventi legati alla Rivoluzione Francese (di cui fu critico); in seguito contribuì alla fondazione dell'università di Berlino e partecipò al Congresso di Vienna.

la comunicazione linguistica è legata allo spirito dell'uomo ed è la sua massima manifestazione

ha consentito lo svolgimento della storia dell'uomo e reso possibile la costituzione delle leggi e di tutte le più alte creazioni dello spirito

è sempre in continua evoluzione

reca con sé tutta la storia di un popolo, tramandando modi di argomentare, forme di pensiero, visioni complessive del mondo

Arthur Schopenhauer (1788 - 1860)

Nacque a Danzica e morì a Francoforte sul Meno, viaggiò a lungo per l'Europa, fu contestatore e avversario di Hegel, frequentò il poeta Goethe e si interessò anche della cultura orientale.

la comunicazione rischia di essere un'arma per prevalere sull'interlocutore

noi uomini mentiamo perché siamo malvagi

se nel nostro fondo fossimo leali, in ogni discussione cercheremmo solo di portare alla luce la verità

Søren Kierkegaard (1813-1855)

Nato a Copenhagen, contestatore di Hegel e della Chiesa Luterana danese, ebbe una vita travagliata (di cui alcuni episodi restano misteriosi), su cui sentiva pesare un tragico misterioso destino, appesantita dai violenti attacchi subiti e parati in solitudine.

la comunicazione deve spronare le coscienze a scuotersi dal torpore per abbracciare la vita moralmente buona e la fede salvifica

essa deve elevare ed edificare l'interlocutore

ogni uomo ha da Dio l'obbligo di esporre la verità nella forma più vera

dobbiamo testimoniare la verità anche se ci dovesse costare la vita

Emmanuel Lévinas (1905-1995)

Nacque a Kaunas (Lituania) e, trasferitosi in Ucraina, fu testimone della rivoluzione bolscevica. A Friburgo negli anni venti frequentò le lezioni di Husserl e conobbe Heidegger. Stabilitosi in Francia, dapprima diresse la Scuola Normale Israelita Orientale, poi insegnò in diverse università.

la comunicazione è il punto di avvio della relazione interpersonale, perché quale che sia il messaggio trasmesso dal discorso, il parlare è contatto

Il contatto è come dire "eccomi", cioè è un modo di mettersi al servizio dell'altro uomo

in essa deve esplicitarsi la nostra responsabilità etica nei riguardi degli altri

Luigi Pareyson (1918 - 1991)

Nato a Piasco (Cuneo), rinnovò l'interpretazione dell'idealismo tedesco. Ha introdotto in Italia l'esistenzialismo ed è stato uno dei più significativi filosofi italiani del '900.

la comunicazione dev'essere rivelativa della verità

altrimenti incarna una vocazione strumentale e tecnica, di dominio e di manipolazione

peraltro la scoperta della verità e la sua comunicazione sono compiti inesauribili, incessanti e infiniti

Karl Otto Apel (1922)

Filosofo contemporaneo, nato a Dusseldorf, è autore di una serie di studi sul linguaggio nella cultura europea e di ricerche teoriche incentrate sul problema della comunicazione.

è necessario ripristinare il rapporto tra la comunicazione e il vero

chi afferma che "la verità è inconoscibile" (e dunque è incomunicabile) con ciò stesso si contraddice, perché sta implicitamente affermando che almeno una verità è conoscibile, e cioè la verità dell'affermazione "la verità è inconoscibile"

ogni partecipante alla comunicazione ha pari legittimità e dignità